



Silvio Berlusconi durante l'intervento all'assemblea dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili. Foto di Giulia Muir/Ansa

Il giornalista: «Il premier non è il mio giudice»

Su Articolo 21 la replica di Biagi: chi prenderà il Corriere ha in mano la lettera del mio licenziamento

di Mara Anastasia

ROMA «Credo che il Corriere rappresenti per qualcuno un ambizioso traguardo. Chi ha in mano il Corriere ha in mano il più grande quotidiano italiano e forse la mia lettera di licenziamento!». Enzo Biagi non ci sta al nuovo tentativo di affossamento professionale orchestrato ai suoi danni da Silvio Berlusconi e decide di passare al contrattacco. Così, in un'intervista rilasciata ad «Articolo 21», il decano dei giornalisti italiani mette i puntini sulle «i» e, dopo aver espresso gratitudine al direttore del Corriere, accredita l'ipotesi che colpendo lui il premier voglia uscire allo scoperto, mentre è in corso la scalata al quotidiano di piazza Solferino. Tornando invece all'editto di Sofia, Biagi sottolinea come il diktat sia stato applicato regolarmente: «Non ho più alcun contratto con l'azienda con cui ho lavorato per molti decenni. Vorrei ricordare che ho letto la notizia della fine della guerra alla radio della Quinta Armata con Antonio Ghirelli. E ho fatto anche la radiocronaca di un processo finito con una condanna a morte. Questi i primi ricordi di quella drammatica stagione. E mi ricordo di un furgone che portava un uomo al plotone di esecuzione e che la gente chiedeva passaggi perché non c'erano i mezzi pubblici. Non sapevano dove stava invece andando e chi c'era sopra!». Con una simile storia professionale alle spalle, Biagi afferma di «non riconoscere Berlusconi come giudice»: «Non sono entrato in politica per fare affari o per raggiungere posizioni. Sono un vecchio cronista che ha fatto i suoi mesi di praticantato e in



più di 60 anni non ho mai avuto una querela per diffamazione. Ci provò un prefetto, ma perse».

Allora perché questo accanimento nei suoi confronti? Il giornalista non ha dubbi: «Mi attaccano perché attorno a Berlusconi c'è un coro di sì e, allora, qualcuno che ha qualche obiezione e non crede tanto alla sua vocazione politica, ma piuttosto a una soluzione di problemi personali, certamente è contrastato dal coro». E nel coro si distingue in particolare Fabrizio Cicchitto, cui Biagi non risparmia fendenti: «Parte lombardina, se non sbaglio, e approda a Forza Italia. Chissà che tormentato percorso morale e ideologico. Provo per lui una sincera compassione». Oltre che nel diretto interessato, le dichiarazioni del presidente del consiglio hanno suscitato notevole indignazione anche nel centrosinistra. Di «pochezza civile e mancanza di rispetto» parla il presidente della Margherita Francesco Rutelli, mentre per Giuseppe Giulietti il premier «non conosce il senso del limite e del pudore». «Berlusconi - è stato ancora il commento del verde Pecoraro Scania - ha offeso la storia del giornalismo italiano e ha mostrato il suo volto liberticida, autoritario e arrogante».

«La più convinta solidarietà a Biagi» arriva infine dal gruppo parlamentare Ds, che annuncia la richiesta al nuovo Cda della Rai di mettere immediatamente all'ordine del giorno il rientro in Rai suo e degli altri giornalisti cacciati.

Berlusconi accusa Biagi: inconcepibile uso della tv

«Passi per l'Unità. Ma ora mi attacca anche il Corriere. I giornali fanno opera di mistificazione»

di Marcella Ciarnelli / Roma

A TESTA BASSA contro il «Corriere della Sera», e quindi contro Enzo Biagi, e quindi contro i giornali che «quando li leggo alle due e mezzo di notte, Gianni Letta è appena andato via, mi fanno cadere le braccia» per come raccontano del suo governo. Il presidente

del Consiglio tiene l'intervento conclusivo all'assemblea dei suoi «colleghi» costruttori. Ha appena subito le critiche del presidente Ance, Claudio De Albertis, che chiede meno promesse e più risorse. Ha sentito le parole di Luca di Montezemolo che non gli ha fatto neanche un po' di sconto. Quando il microfono passa a lui parte in quarta nella difesa dell'operato dell'esecutivo. Parla di «una vita dura» spesa a «lavorare notte e giorno con impegno» anche quando andiamo in vacanza che «non è altro che lo spostamento del luogo di lavoro» mentre a leggere i giornali tutto questo non viene riconosciuto. Quella della stampa è una vera opera di «mistificazione» accusa il premier.

E passi per l'Unità che ogni volta scrive che grondo cerone» mentre lui sostiene di non far uso di alcun belletto in funzione delle immagini tv. Ed a riprova abbandonando il microfono, prende di scatto la mano di uno sconosciuto De Albertis per passarsela più volte sulla faccia color mattone, poi sostituisce la suddetta con un fazzoletto bianco. «E voilà, non c'è traccia, non c'è inganno». Quali tracce siano rimaste sulla mano del presidente Ance è rimasto ignoto.

Passi per l'Unità, dunque, ma il Corriere no, ammonisce minaccioso Berlusconi. Quello che «è stato un autorevole giornale» non può fargli attacchi a suo avviso (solo suo) ingiustificati come quello di Enzo Biagi apparso sulla

prima pagina di domenica scorsa. Il giornalista che lui pensava di aver liquidato con l'editto di Sofia non vuole decidersi a stare zitto. E osa far proprie le ricostruzioni della sua volgare esibizione del gesto dell'ombrello in formato dito teso fatto dal palco Bolzano durante i festeggiamenti per la vittoria per sette voti. «Come se non bastasse l'articolo di Biagi, il giorno dopo c'è stato anche un corsivo attribuito al direttore Paolo Mieli per difenderlo». Un inaccettabile attacco che, spiega il premier, nasce da una falsa ricostruzione della realtà.

L'uditorio invece di sentir parlare di investimenti si deve, così, sorbire la ricostruzione di quanto accaduto in versione premier. E cioè tutto nasce dal racconto di un aneddoto, protagonista lui e la madre, narrato sul palco per rispondere ad un «gruppetto organizzato dalla sinistra di una quarantina di contestatori» a cui «ho capito che stavo sulle scatole» mentre ad ascoltare lui c'erano «quindicimila, ventimila persone» anche se i giornali, ovviamente manipolando la realtà, «hanno scritto seimila». In pieno amarcord il presidente del Consiglio risfodera anche le corna di Caceres (non le ripropone perché ci sono troppe tv e fotografie) ma parla con dovizia di particolari del suo mal interpreta-

Il richiamo di Bruxelles sui conti? «Nessuna preoccupazione»
Ai costruttori promette «Costruirete»

L'ANOMALA CONCENTRAZIONE NEI MEDIA

L'Osce: la legge Gasparri ignora il problema

VIENNA «La legge Gasparri non ha prodotto nessun significativo cambiamento nell'anomala situazione italiana di alta concentrazione nella proprietà dei media», sostiene Miklos Haraszti, rappresentante per la libertà dei media dell'Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione in Europa (Osce), presentando un rapporto sul pluralismo nella tv italiana. «Il duopolio Rai-Mediaset ha privato gli italiani di una effettiva varietà di fonti di informazione e ha indebolito le garanzie di pluralismo. La nuova legge sembra più riprodurre anziché eliminare l'alta concentrazione nel settore tv e il dominio della politica sulla Rai». La Gasparri, secondo l'Osce, tende alla demopolizzazione come prodotto collaterale dello sviluppo tecnologico in un futuro lontano invece di affrontare il problema dell'alta concentrazione dei media oggi. La Gasparri, approvata un anno fa, ha introdotto il passaggio al digitale terrestre affinché le trasmissioni private cessassero di essere concessioni statali e diventassero attività imprenditoriale. «Ma nonostante gli effetti modernizzatori sul mercato dei media - ha dichiarato Haraszti - la Gasparri non è in grado di rimediare all'anomalia italiana in tempi brevi». Né la legge Frattini sul conflitto di interesse «ha messo a distanza il primo ministro dalle sue imprese di media. Conflitti di interesse nei media hanno bisogno di misure per rafforzare la fiducia pubblica nella correttezza e nella trasparenza della competizione politica e nell'attendibilità del governo».

to scherzo con i ragazzini di una scuola presenti nella stessa piazza. Insomma lui fa il giocherellone e giornali non lo capiscono. Comunque sull'editto di Sofia, sull'ostracismo a Biagi, Santoro e Luttazzi il premier in versione «non mi capisce nessuno» non fa un passo indietro. Anzi. «Ho detto una volta che un certo uso della tv pubblica non è concepibile. Lo ripeto ancora una volta. Ne sono convinto ancora oggi di avere ragione».

Nella mezz'ora d'intervento il premier «demoralizzato» non si è lasciato sfuggire l'occasione di chiedere ancora una volta comprensione all'uditorio perché «lavorare nel bene di tutti non è facile» ed «i conti sono quelli che so-

no, non si possono mica forzare. Fa promesse, espone piani ai costruttori che non nascondono la loro delusione davanti ad un governo che ha fatto carta straccia degli impegni presi e delle grandi opere e che ora dice di volersi imbarcare in «un piano con il sistema creditizio per mutui a bassissimo costo», mostra di non avere alcuna preoccupazione per il richiamo sui conti che arriva da Bruxelles. E si concede anche il gusto di un'altra battuta in cui coinvolge Montezemolo. Al presidente Ance che ha citato lo scrittore Eduardo Galeano a proposito dell'utopia rivendicando una sua prefazione all'Utopia di Tommaso Moro, replica: «Chi è quel Galeano? Pensavo fosse un terzino della Juventus».

E Ricucci continua la marcia su via Solferino

Sale al 18,5% e contesta la «blindatura» del patto. Tre banche straniere finanziano gli acquisti

di Roberto Rossi / Milano

PARALISI Stefano Ricucci sale ancora. L'immobiliarista romano ha comunicato ieri alla Consob di aver superato il 18% del capitale di Rcs MediaGroup la società

che edita il Corriere della Sera. Una tappa annunciata. Una quota che, secondo fonti vicine all'immobiliarista, è solo di passaggio. Il 20% sarebbe dietro l'angolo, ieri il titolo ha fatto una pausa di riflessione (-0,32% a 5,8 euro), ma la volontà di crescere è tanta. Ricucci ma non solo. Con lui una cordata bresciana pronta a mettere sul piatto altri soldi per mettere in cascina altre azioni.

Altre, ma quante? E per fare cosa? L'idea, secondo fonti finanziarie, è quella di poter bloccare la vita della società editoriale che domenica scorsa ha giurato, un'altra volta fedeltà al patto di sindacato che controlla la società. Per fare questo la cordata capeggiata da Ricucci avrebbe bisogno di mettere le mani sul 33% di Rcs in modo

da poter stoppare qualsiasi decisione straordinaria in assemblea. L'ipotesi non è peregrina. Con il patto che controlla il 58%, ma può arrivare fino al 63%, e Ricucci con qualche amico, perché l'immobiliarista non è solo, che punterebbero al 33% che cosa resterebbe del flottante? Poco. Rcs diventerebbe un titolo illiquido. Il passo successivo sarebbe la cancellazione dal listino. Ci vorrebbe del tempo, 18 mesi di osservazione da parte della Borsa, ma questo sarebbe il destino. L'offensiva di Ricucci, comunque, procede senza sosta. Il futuro marito di Anna Falchi, sostenuto da tre banche estere (e più precisamente da due tedesche e una francese. Deutsche Bank e Dresdner bank da una par-

Con l'immobiliarista una cordata bresciana che mira al 33% Sulla società il rischio di paralisi

poteri e giornali



Il Sole 24 Ore critica i signori del Patto Rcs

Il Sole 24 Ore si schiera contro i pattisti di Rcs. «Questo giornale ha espresso riserve» su Ricucci, ma «un'opa - si legge in un articolo di Marco Onado - è una soluzione trasparente e di mercato» alla quale «si risponde con una contro-opa o con altre soluzioni compatibili con l'interesse della totalità degli azionisti. La scelta effettuata dal patto di sindacato non va invece in questa direzione e, soprattutto, se imitata rischia di rendere ancora di più problematica il ricambio della classe imprenditoriale italiana».

te e Società Generale dall'altra), ha fatto un esposto alla Consob contro la decisione dei soci aderenti al patto di controllo della Rcs per presunta turbativa di mercato. Domenica scorsa i 15 soci forti hanno blindato ulteriormente il patto con l'obbligo dei pattisti, in caso di offerta di pubblico acquisto, di vendere il patto stesso. Secondo l'immobiliarista «la contromossa dei pattisti non è una blindatura e che quelle diffuse domenica sono notizie che possono incidere sulla negoziazione del titolo, perché di fatto presuppongono la non contendibilità della società». Nell'esposto presentato da Ricucci alla Consob ci sarebbero oltre le accuse di grave turbativa anche quelle di agguerrimento. Accuse pesanti che potrebbero far arrivare l'iniziativa di Ricucci fino

Contro i soci forti un esposto alla Consob per grave turbativa al mercato e agguerrimento

in procura. Ieri è stato reso noto proprio quel documento deciso dal patto Rcs la scorsa domenica. «Il partecipante che si sia avvalso della facoltà di recesso - si legge nel documento - sarà obbligato a vendere le azioni sindacate agli altri azionisti che abbiano rinunciato a questa facoltà. Gli acquirenti hanno il diritto non l'obbligo» d'acquistare le quote degli altri esponenti del Patto, si spiega poi. L'acquisto delle quote di eventuali soggetti intenzionati di aderire a un'eventuale opa avverrà poi «in proporzione alla percentuale di azioni detenute». L'accordo è valido fino al 30 giugno 2007. «La durata dell'accordo - si legge nell'estratto che sarà pubblicato sui quotidiani domani - è la medesima del Patto, la quale ultima è attualmente stabilita sino a tutto il 30 giugno 2007». Le azioni su cui, in caso di opa, i soci del Patto Rcs hanno diritto di opzione di acquisto «saranno compravendute a un prezzo pari al corrispettivo dell'offerta se in denaro ovvero, se il corrispettivo sia in parte o in tutto in titoli, per una somma che valorizzi i titoli offerti in scambio».

Il futuro dell'Università e della ricerca a Roma

Verso una legge regionale

Interventi

Massimo De Minicis

Responsabile DS Roma Università e Ricerca

Luigi Nicolais

Università Federico II

Gianna Cioni

Responsabile consulta ricercatori CGIL

Raffaele Ranucci

Assessore, sviluppo economico, ricerca e innovazione regione Lazio

Silvia Costa

Assessore Scuola, Diritto allo studio e Formazione regione Lazio

Conclude

Andrea Ranieri

Responsabile nazionale DS sapere e formazione

Roma, mercoledì 8 Giugno 2005, ore 16.00
Centro Congressi Cavour, via Cavour 50/A



Federazione di Roma